

LABORATORIO SOCIOLOGICO

Storia della Croce Rossa in Emilia-Romagna dalla nascita al 1914

a cura di Costantino Cipolla,
Nico Bortoletto, Alberto Ardisson

Sociologia e storia della Croce Rossa



FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammataro (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardisson. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Carlo Antonio Gobbatto; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Arcari; Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Pia Dusi; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ronald Salzer; Anna Scansani; Stefano Siliberti; Paola Spozetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Giulia Stagi.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Braida, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Riccardo Romeo, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi, Duccio Vanni. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardisson (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Michele Cardin, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Simona Galasi, Paola Spozetti.

Storia della Croce Rossa in Emilia-Romagna dalla nascita al 1914

a cura di Costantino Cipolla,
Nico Bortoletto, Alberto Ardisson

LABORATORIO SOCIOLOGICO



Sociologia e storia della Croce Rossa

FRANCOANGELI

I professori Costantino Cipolla e Paolo Vanni ringraziano le sezioni storiche della CRI che hanno contribuito alla buona riuscita di questa monumentale impresa. Un grazie speciale per l'archivio storico del CICR di Ginevra.



Croce Rossa Italiana
Comitato Provinciale di Bologna



La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Edi Canestrini

La fotografia riportata in copertina è del 1912 e ritrae le Infermiere Volontarie della CRI, tra cui diverse provenienti dall'Emilia-Romagna, che parteciparono alla Guerra di Libia del 1911-12.

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa , di <i>Maurizio Menarini e Antonio Scavuzzo</i>	pag.	7
Introduzione generale , di <i>Costantino Cipolla e Alberto Ardissonne</i>	»	9

Parte I - Saggi

1. Il significato più proprio della CRI in Emilia-Romagna , di <i>Nico Bortoletto</i>	»	31
2. Storia dei comitati di Bologna e di Imola , di <i>Barbara Baccharini</i>	»	48
3. Storia del comitato di Piacenza , di <i>Filippo Lombardi, Domenico Grassi e Giuliana Ceriati</i>	»	77
4. Storia del comitato di Parma , di <i>Guido Raminzoni</i>	»	94
5. Storia del comitato di Reggio Emilia , di <i>Silvana Valcavi Menozzi</i>	»	119
6. Storia del comitato di Modena , di <i>Nico Bortoletto ed Elena Branca</i>	»	139
7. Storia del comitato di Ferrara , di <i>Mafalda Montoncello</i>	»	154
Addendum. Concludendo: Ferrara la prima , di <i>Paolo Vanni</i>	»	186
8. Storia dei comitati nel Ravennate , di <i>Barbara Baccharini</i>	»	191
9. Storia del comitato di Forlì , di <i>Alberto Ardissonne e Milena Fabbri</i>	»	213
10. Storia dei comitati di Cesena e di Rimini , di <i>Alberto Ardissonne</i>	»	234

Parte II - Documenti

Premessa metodologica alle sezioni dei documenti , di <i>Costantino Cipolla e Alberto Ardissonne</i>	»	257
1. Rendiconti locali , a cura di <i>Alberto Ardissonne</i>	»	266
2. Estratti dalla stampa locale , a cura di <i>Barbara Baccharini</i>	»	386

3. Carteggio e documenti su base locale , a cura di <i>Barbara Baccarini</i>	pag.	430
4. Area fotografica , a cura di <i>Silvana Valcavi Menozzi</i>	»	473
Indice dei nomi	»	479
Notizie sugli autori	»	491

Premessa

di *Maurizio Menarini e Antonio Scavuzzo*

È noto che della realtà regionale della Croce Rossa Italiana si sia sempre parlato, occupando diverse pagine della cronaca sulla stampa locale. Tuttavia, una storia “vera e propria”, che ricostruisse ed analizzasse il periodo che va dalla sua nascita al 1914, non esisteva ancora.

La rilevanza indiscutibile di un simile lavoro, che oggi finalmente vede la luce colmando la lacuna succitata, risiede fondamentalmente nel messaggio insito nel volume, il quale ripercorre temporalmente la storia dei tempi eroici della “barella di volata”, illustrando l’attività di molteplici Militi volontari e del loro impegno nel soccorrere i feriti e nel trasporto dei malati. Si tratta di un racconto autorappresentativo che ripercorre un periodo assai importante della vita dell’Associazione descrivendo, nel contempo, una delle più belle pagine di altruismo e di solidarietà scritte da tantissime generazioni di uomini e donne.

Contribuire, dunque, alla diffusione di quest’opera diventa un’occasione insostituibile per proporre la nostra storia, spesso poco nota, affinché le esperienze del passato possano rappresentare un punto di riferimento per costruire un avvenire più sostenibile, nella speranza che anche altri cittadini (molti) possano percorrere la strada della Croce Rossa, a nostro avviso una concreta e valida risposta ai processi involutivi ormai manifesti della nostra società.

Siamo, quindi, particolarmente grati dell’iniziativa portata avanti dal competente e preciso gruppo di soci CRI della regione, coinvolti, stimolati e coordinati dai curatori di questo libro, il Prof. Costantino Cipolla, dell’Università di Bologna, il Prof. Nico Bortoletto, dell’Università di Teramo, e il dr. Alberto Ardisson, dell’Università di Bologna. L’opera da loro generata è fondamentale, in quanto, nel suo complesso, ha il merito di ripresentare con forza e onore i valori umani e sociali dell’attività volontaria della Croce Rossa, attraverso e insieme al ricordo di tante energie spese per soccorrere il prossimo.

Le pagine che qui seguiranno, oltre ad essere una raccolta di tanti e preziosi documenti storici originali, offrono una storia la quale sottolinea tra

l'altro gli sforzi generosi di tante persone che molto hanno fatto per la CRI in regione e, in quanto tale, trasmette un'eredità densa di ideali superiori alla vita di ogni singolo individuo.

Desideriamo, dunque, ringraziare ancora i curatori del volume, il Prof. Cipolla, il Prof. Bortoletto e il dr. Ardisson, per l'impegnativo lavoro che, sono certo, sarà di esempio alle nuove generazioni, le quali già oggi, in buon numero, continuano, nell'opera in passato così degnamente svolta dai loro padri e dai loro nonni.

Antonio Scavuzzo
Commissario Comitato Regionale CRI
Emilia Romagna

Maurizio Menarini
Commissario Comitato Provinciale CRI di
Bologna

Introduzione generale

di Costantino Cipolla e Alberto Ardisson*

1. Nascita e sviluppo della Croce Rossa in Emilia-Romagna

I primi passi della Croce Rossa in Emilia-Romagna ebbero luogo nella città di Ferrara, nella quale, come si leggerà nel capitolo dedicato a tale capoluogo e sotto-comitato¹, già il 14 novembre 1864 si costituì ad opera dell'Associazione medica locale un 'Comitato Provvisorio di Soccorso per Militari Feriti e Malati in Tempo di Guerra', sulla scorta ideale ma anche sostanziale (molti volontari presero parte attiva in entrambe le realtà) di un precedente Comitato di 'Raccolta Fondi in Soccorso alle Vittime della Guerra' istituito nel luglio del 1859 in occasione della II Guerra d'Indipendenza.

In questa città, nella sua esperienza, si ritrovano alcune caratteristiche molto simili a quelle che avrebbero poi contraddistinto peculiarmente la nascita dell'associazione, e il suo radicamento, in Lombardia. Tuttavia, nel successivo percorso di sviluppo e penetrazione territoriale, Emilia-Romagna e Lombardia, due tra le realtà più floride e rilevanti per quanto concerne la Croce Rossa Italiana, avrebbero vissuto e intrapreso due traiettorie sostanzialmente diverse.

Da un lato la Lombardia, dunque, la terra che con Milano diede i natali alla Croce Rossa nel nostro Paese (Cipolla, 2013), rispetto alla quale si può, in estrema sintesi, affermare che la Croce Rossa, come esperienza primigenia in Italia e come specifico sviluppo nella terra lombarda, nacque con una forte componente e spinta propulsiva borghese, soprattutto di ascendenza medica, che però a sua volta si innestò a pieno titolo sui fatti di Solferino e San Martino, il crinale dei crinali² e la 'sorgente delle sorgenti' (Cipolla,

* Il presente saggio è il prodotto di un'elaborazione comune dei due autori. In ogni caso, è da attribuire a Costantino Cipolla il primo paragrafo, mentre gli altri sono da attribuire ad Alberto Ardisson.

¹ Vedi Montoncello, *infra*, e Vanni, *infra*.

² In merito alla battaglia di Solferino, si segnalano i quattro volumi curati da Cipolla, elencati in bibliografia.

2003; Cipolla, 2009b), e cioè alla radice della Croce Rossa stessa, quale realtà innovativa ideata e perorata nei consessi internazionali da Henry Dunant.

Il rapporto tra la Croce Rossa e l'Italia, nonché con il cattolicesimo, è sicuramente molto forte; infatti, sebbene, come già ben sottolineato altrove (Cipolla, 2013; Cipolla, 2007) essa sia il parto geniale di un solo uomo, Henry Dunant, quest'associazione indubbiamente ha alla sua base la vicenda della 'cittadella ospedale', Castiglione delle Stiviere, in cui il Nostro, ginevrino calvinista trovatosi lì piuttosto accidentalmente, poté ammirare il modello del cattolicesimo sociale lombardo in atto. Pur non vedendo, o volendo vedere, sacerdoti del calibro di don Lorenzo Barziza (che sarebbe poi stato insignito della Legion d'Onore francese proprio per i servizi prestati in quell'occasione), egli poté respirare intorno a sé quella disinteressata effervescenza sociale, 'popolare' e 'popolana' da cui poi egli avrebbe, con intuizione geniale, tratto l'essenza vitale della Croce Rossa (cfr. Cipolla, 2013).

Nell'esperienza lombarda, pertanto, il notevole apporto della borghesia nell'associazione, in linea con lo sviluppo del fenomeno dell'associazionismo e del volontariato, entrambi propri del XIX secolo ed anche profondamente radicati nel Risorgimento italiano (Ranci 2006; Cipolla, Siliberti, 2007), trovò terreno fertile in quel tessuto cattolico-sociale che proprio in Lombardia diede ampia prova di sé in diverse occasioni già durante le guerre d'Indipendenza, e che fu, a mero titolo esemplificativo, capace di esprimere figure del calibro di don Lorenzo Barziza (Cipolla, Siliberti, 2007; Cipolla 2009a), di don Enrico Tazzoli (Cipolla, Siliberti, 2012), o di don Pietro Boifava (Cipolla, Fappani, 2012). Per sintetizzare, dunque, furono tre le componenti fondamentali che caratterizzarono la Croce Rossa lombarda: associazionismo, di impronta prevalentemente medica, tessuto cattolico-sociale lombardo, ed eredità di Solferino e San Martino.

In Emilia-Romagna la traiettoria che la Croce Rossa intraprese fu, invece, diversa. Nel senso che anch'essa fu sì profondamente marcata dalla componente borghese e soprattutto medica, ma il tessuto sociale nel quale prese vita fu ben diverso da quello lombardo³, tanto che nel complesso, e ad eccezione della sola vicenda ferrarese, in Emilia-Romagna si ritrova unicamente una delle specifiche distintive e costitutive l'esperienza lombarda, e cioè proprio la presenza medica quale promotrice fondamentale in tutto il territorio regionale della diffusione dell'associazione. Dei fatti di Solferino e San Martino solo Ferrara ne conserva l'eredità morale e vitale, mentre il resto della regione può più che altro vantare una prossimità territoriale ma non ideale.

³ Si rimanda a Bortoletto, *infra*, che nel Cap. 1 offre un ampio spaccato della società emiliano-romagnola.

Per intenderci, con ciò non si intende assolutamente negare la bontà dell'esperienza della Croce Rossa in Emilia-Romagna, che al contrario diede ottima prova di sé, come si potrà leggere sia nel prosieguo di questa introduzione, sia nei vari capitoli che costituiscono la struttura del presente volume. Ma solo, che quella dimensione di popolo che intendeva la Croce Rossa quale corpo intermedio di volontari sui campi di battaglia è più nella natura dell'associazione lombarda, mentre quella emiliano-romagnola, forse in linea con l'evoluzione 'romana' e complessiva della Croce Rossa in Italia, è maggiormente 'istituzionale'. Si ritiene che tale differenza derivi sia dalla componente sociale di diversa natura, come spiegato, sia dal fatto che in Lombardia, e solo lì, fu vissuto il dramma ma al contempo anche lo spettacolo delle donne che al grido di 'tutti fratelli' inculcarono in Dunant l'idea rivoluzionaria che sarebbe poco dopo diventata la Croce Rossa.

2. Le circoscrizioni della Croce Rossa in Emilia-Romagna

Studiare la Croce Rossa in Emilia-Romagna significa dover osservare, e trarre le dovute informazioni, da due circoscrizioni diverse, e precisamente la IV, che ha avuto per molti anni il sotto-comitato di Piacenza quale sede regionale che poi venne soppiantato da quello di Genova, e la VI, che è sempre stata stabilmente diretta dal sotto-comitato regionale di Bologna.

In verità, la storia locale non è stata neanche così lineare; infatti, al variare dei confini delle circoscrizioni militari anche quelli della Croce Rossa hanno subito modificazioni, in ottemperanza allo Statuto di quest'ultima che prevedeva che essa ricalcasse la suddivisione organizzativa dell'esercito italiano. Nell'ambito dell'area di nostro interesse, si notano tre fasi fondamentali: la prima va dalla pubblicazione del Regolamento Organico, che per la prima volta ridisegnò la Croce Rossa nazionale sulla base dei confini delle circoscrizioni militari, al 1898; la seconda fase va dal 1899 al 1905; e, infine, la terza fase va dal 1906 alle soglie della Prima Guerra Mondiale.

Nella prima fase (1885-1898) la regione Emilia-Romagna, così come la conosciamo oggi, era spaccata in due parti per quanto concerne la Croce Rossa: da un lato, Bologna 'governava' il grosso della regione, e cioè un territorio che si estendeva dall'Adriatico, e quindi Ferrara e tutta la Romagna, fino a Reggio Emilia compresa; dall'altro, Piacenza estendeva la propria autorità anche su Parma, sebbene la parte più considerevole del suo territorio di pertinenza si collocasse al di fuori dei confini regionali, e cioè in

tutta la Liguria, da Genova a Savona, ad eccezione della sola La Spezia (che era un Dipartimento Marittimo)⁴, e in Lombardia con Pavia.

Rispetto a questa prima fase storica, vale la pena riportare un lungo ed interessante stralcio di un verbale del Consiglio Direttivo del Comitato Centrale in cui si evince chiaramente la natura antagonistica dei rapporti che opponevano Genova, con il suo comitato nascente, e Piacenza, con il suo comitato storicamente più anziano, in quanto ciò fu la premessa di un percorso che avrebbe avuto ripercussioni per la città emiliana. Nel suddetto verbale, datato 21 dicembre 1887, si legge:

[...] La seconda parte dell'ordine del giorno porta delle proposte relative al Sotto Comitato di Genova in formazione. Soggiunge ch'essendo recato in Genova aveva iniziate delle pratiche affine di formare in quella città un Sotto Comitato. Che una delle difficoltà incontrate era che Genova avrebbe desiderato di non essere sottoposta alla giurisdizione di Piacenza sia per l'importanza della Città, dei Soci, come pei servizi che potrà assumere quel porto commerciale in tempo di guerra, quanto per la maggiore prontezza di comunicazione fra Genova e la Capitale del Regno in confronto a quella che può aversi fra Roma e Piacenza, tenuto conto del ritardo cui si andrebbe incontro facendo passare per quest'ultima Città la corrispondenza diretta al Sotto Comitato Genovese, come anche tenuto a calcolo dei rapporti frequenti fra le Città e le borgate della Liguria frequentissimi con Genova e pressoché nulle con Piacenza.

Considerando molto serie queste ragioni aveva creduto conveniente di fare una corsa a Piacenza e d'interpellare personalmente il Presidente di quel Sotto Comitato, onde informarlo se avesse avuto delle difficoltà che in vista di tali ragioni avesse creduto dimandare al Comitato Centrale di concedere a quella città a termini dell'articolo 14 del Regolamento organico degli affidamenti speciali, cioè, di staccare dalla Circoscrizione di Piacenza la Città di Genova e suo Circondario compreso la provincia di Porto Maurizio, esclusa La Spezia. Il Sotto Comitato di Genova corrisponderebbe direttamente col Comitato Centrale per tutti gli affari generali ad eccezione di quelli relativi all'approvazione dei Preventivi, Consuntivi ed inventario eccetera: che continuerebbe ad indirizzare al Sotto Comitato di Piacenza, allo scopo di restare in accordo collo Statuto.

⁴ È opportuno ben ricordare che nel corso dell'Ottocento le città avevano dimensioni e ruoli diversi rispetto a quelli che conosciamo e diamo per scontati oggi. Infatti, proprio in virtù di questo ragionamento possiamo tranquillamente affermare che tutta la Liguria, ad eccezione della sola La Spezia era parte della IV circoscrizione: a conferma di ciò, nei Bollettini dell'epoca si trova scritto che la IV circoscrizione comprendeva "le intere province di Piacenza, Parma e Porto Maurizio, i circondari di Genova, Albenga, Chiavari e Savona della provincia di Genova"; Genova e Porto Maurizio erano sotto-comitati di sezione, mentre città quali San Remo e Savona erano sotto-comitati locali, tutti sotto la IV circoscrizione. Imperia, che oggi conosciamo come il capoluogo di provincia ligure più ad occidente, evidentemente crebbe dopo, mentre nell'Ottocento era ancora sotto la provincia di Porto Maurizio.

La proposta ‘genovese’ portata all’attenzione del Consiglio Direttivo fu sostanzialmente accolta, come si legge da una breve nota nel Verbale della seduta del Comitato Centrale dell’11 gennaio 1888:

[...] Considerata la maggiore prontezza di comunicazione fra Genova e la Capitale del Regno in confronto a quella che può aversi fra Roma e Piacenza [...] è fatta facoltà al Sotto Comitato di Sezione in Genova di corrispondere direttamente col Comitato Centrale per tutti gli oggetti di servizio, meno quelli indicati all’articolo 59 del Regolamento, per quali corrisponderà col Sotto Comitato Regionale di Piacenza [...]

e così, sebbene Piacenza rimase, per tutta questa fase, il sotto-comitato regionale della IV circoscrizione, al sotto-comitato di sezione di Genova fu riconosciuto un certo privilegio ed una particolare autonomia, che la collocava solo per alcuni aspetti sotto Piacenza, ma che consentiva altresì un rapporto diretto con il Comitato Centrale, proprio in ragione della rilevanza della città stessa.

La seconda fase, molto breve, che come detto va dal 1899 al 1905, è caratterizzata da due novità. *In primis*, i confini delle circoscrizioni vengono ridisegnati e in base al nuovo assetto, Reggio Emilia passa dalla VI circoscrizione alla IV: il resto del territorio ‘bolognese’ non subisce variazioni, uscendone così ridimensionato della sola provincia reggiana. Il secondo aspetto significativo di questa seconda fase riguarda il cambio al vertice della IV circoscrizione, in conseguenza di quelle premesse sopra descritte relative in particolare alla rilevanza della città ligure: Genova, infatti, assumeva il titolo e il ruolo di sotto-comitato regionale, mentre Piacenza diveniva sotto-comitato di sezione. La ragione dello spostamento la si legge in uno stralcio del verbale del Comitato Centrale datato 26 aprile 1899, allorché il Presidente “Riferisce [...] su quanto fu fatto pel passaggio del Sotto Comitato Regionale da Piacenza a Genova, in seguito all’avvenuto cambiamento di sede del IV Corpo d’Armata [...]”.

La terza fase, infine, va dal 1906 alle soglie della Prima Guerra Mondiale e comporta un’ulteriore modifica nei confini mobili delle circoscrizioni, che toccano in particolare la VI. In un documento del Comitato Centrale del 12 giugno 1906, firmato dal Presidente Taverna ed inviato alla presidenza del sotto-comitato regionale di Bologna si legge, infatti:

Il R. Decreto del 22 febbraio 1906 ha modificato la Circoscrizione Militare territoriale nel senso che le Provincie di Rovigo e di Udine, anziché appartenere alla V^a Circoscrizione (Verona) apparterranno, da ora in avanti alla VI^a Circoscrizione (Bologna).

Essendo disposto dal II comma dell’Art. 7 del nostro Statuto, che la Croce Rossa Italiana, dovrà corrispondere a quella territoriale militare, ne

consegue che i Sottocomitati di Sezione di Rovigo e di Udine e tutti i relativi Delegati Comunali saranno da ora innanzi compresi nella VI^a Circoscrizione e dipenderanno da codesto Sottocomitato Regionale anziché da quello di Verona.

Lo stesso avverrà per il Personale Direttivo e di Assistenza assegnato alle Unità ospedaliere mobili e territoriali, esistenti nelle due Province suddette.

Pertanto, la circoscrizione retta da Bologna si allargava notevolmente, ed oltre alle province di Bologna, Modena, Ferrara, Ravenna e Forlì, si aggiungevano anche quelle venete suddette. In realtà anche Venezia di fatto rientrava nel nuovo riassetto della VI circoscrizione militare, ma essa continuò a rimanere autonoma e, come sede di un Dipartimento Marittimo, direttamente dipendente dal Comitato Centrale. Per quanto concerne l'altra parte di Emilia, e cioè le province di Piacenza, Parma e Reggio, questa continuò a rimanere sottoposta al sotto-comitato regionale di Genova della IV circoscrizione. Questa fu, dunque, la conformazione finale con cui la regione si presentò alla Prima Guerra Mondiale.

3. Le fasi della Croce Rossa regionale: dall'esuberanza iniziale all'affermazione

È certamente oltremodo interessante notare l'esistenza di un parallelismo tra il succedersi di determinati fasi e periodi a livello nazionale (Cipolla, 2013) e il suo sostanziale replicarsi a livello 'locale', sebbene con alcune particolarità ed alcune differenze di natura temporale. Possiamo sottolineare la presenza di tre nodi temporali fondamentali che hanno caratterizzato la storia dei primi cinquant'anni di vita della Croce Rossa emiliano-romagnola: il primo è costituito dalla fase storica della nascita dei primi comitati, che in Emilia-Romagna ebbe luogo in concomitanza con il fermento nazional-patriottico della III Guerra d'Indipendenza; la seconda fase è rappresentata da quel lungo periodo che segue il primo fervore e che inizia già con la fine degli anni Sessanta e arriva fino al conseguimento dell'erezione in Corpo Morale ottenuto nel 1882 e ratificato con la legge del 1884, e che a livello 'locale' si protrarrà fino alla fine degli anni Ottanta; la terza fase è quella definibile dell'affermazione, e che vede la Croce Rossa tanto a livello nazionale quanto regionale radicarsi e ingrandirsi sempre più, in una fisionomia però oramai profondamente istituzionalizzata.

Nello specifico si nota come tra il 1864 e il 1865 si costituirono diversi comitati promotori, soprattutto nelle principali città emiliane, che si concretizzeranno nel corso dell'anno successivo dando vita alla Croce Rossa a Ferrara, a Bologna, a Piacenza, a Parma e a Reggio Emilia, tutti sorti nel

1866⁵. Questa iniziale vita della Croce Rossa ‘locale’ vide protagonisti le Associazioni mediche⁶ e i suoi membri, in sostanziale sintonia con il fenomeno complessivo a livello nazionale (cfr. Cipolla, 2013, Ardisson, 2013b).

La costituzione dei comitati della Croce Rossa nelle principali città dell’area emiliana si spiega molto probabilmente con una ‘vocazione’ o una ‘ascendenza’ lombarda, forse anche per la notevole prossimità geografica ai fatti della II Guerra d’Indipendenza da cui germogliò l’idea di Dunant; tuttavia, ancor più che sui fatti di Solferino, San Martino e Castiglione delle Stiviere, che caratterizzarono invece la nascita di Milano e, in Emilia-Romagna, della sola Ferrara, fu il fervore che circondò la III Guerra d’Indipendenza ad essere maggiormente determinante. L’accento patriottico, infatti, caratterizzava il periodo storico e certamente contribuiva alla nascita dei comitati, come, a mero titolo esemplificativo, placidamente affermato dal dr. Ferdinando Verardini nel primo documento del comitato bolognese, intitolato *Rapporto generale del Comitato Bolognese dell’Associazione Italiana di soccorso pe’ militari malati e feriti in tempo di guerra* e datato dicembre 1866⁷:

[...] non appena si traduceva ad effetto il generoso sentimento nazionale di far guerra allo straniero che parte ancora delle belle nostre contrade calpesta, ecco costituirsi in molte italiane città, sotto lo scettro di Vittorio Emanuele secondo, Comitati permanenti, i quali proponevansi di prestar mano al Governo nella difficile impresa» (p. 4).

Tuttavia, questa prima fase di vita della Croce Rossa Italiana mostrò i suoi limiti, fu metaforicamente paragonabile ad un fuoco di paglia che cedette assai velocemente il passo al successivo momento storico decisamente meno brillante, quasi di ‘inabissamento’ (cfr. Cipolla, 2013), tanto a livello nazionale quanto a livello regionale. Per quanto riguarda la situazione ‘locale’, il cui affievolimento iniziò di fatto già con il 1868, è decisamente illuminante quanto riportato dal Prof. Giovanni Brugnoli, facente funzione di presidente del comitato di Bologna, nell’adunanza dei soci tenutasi il 10

⁵ Si rimanda ai capitoli dedicati ai singoli sotto-comitati presenti in questo volume. Si segnala anche che tali città erano sedi di Facoltà di Medicina, particolare importante data la rilevanza della professione nelle vicende della Croce Rossa nazionale e regionale (cfr. Ardisson, 2013b; anche Bortoletto, *infra*).

⁶ L’importanza dell’associazione medica in Emilia-Romagna e del suo legame con la Croce Rossa ‘locale’ è molto evidente anche per il fatto che i primi resoconti morali economici del Comitato bolognese venissero pubblicati non autonomamente, bensì all’interno dei Bollettini delle Scienze Mediche.

⁷ Il documento è depositato presso l’Archivio Privato del Comitato Provinciale di Bologna della Croce Rossa, e nel presente volume è esposto nella Parte Documenti, Sezione “Rendiconti locali”, n.1.

agosto 1870, in cui, dando lettura del resoconto morale economico, si affermava:

[...] E innanzi tutto è d'uopo, io credo, che riassumiamo i nostri antecedenti, che rannodiamo le fila interrotte dell'opera del nostro Comitato. Per un periodo di tempo abbastanza lungo, e cioè dal 22 Marzo 1868, esso non ha dato segno di una vita attiva; esso non era disciolto, né estinto, viveva in istato di letargo (Società Medico-chirurgica di Bologna, 1870, p. 298)⁸.

Causa di tale vegetare della Croce Rossa bolognese, veniva imputata da Brugnoli all'assenza del Presidente, dal momento che il Prof. Francesco Rizzoli, definito 'anima e sostegno' del Comitato, senza sentir ragioni diede le sue dimissioni dalla carica, ripromettendo tuttavia che avrebbe offerto nuovamente il suo aiuto in caso di una calamità bellica. La vacanza istituzionale non fu lunga, poiché Rizzoli riprese la presidenza proprio verso la fine del 1870, ma ciò permette di osservare come si replicassero anche dal 'basso' le difficoltà rilevate a livello nazionale rispetto alla necessità di far comprendere l'importanza di operare in tempo di pace per essere efficienti ed efficaci in tempo di guerra (cfr. Ardisson, 2013a). Come avrebbe lucidamente osservato, pochi anni più tardi, un esimio socio della Croce Rossa bolognese, il Cav. Antonio Modoni, la «[...] ristrettezza di mezzi economici si verifica precipuamente, non perché il nostro paese sia sordo ai nobili appelli, ma perché la missione della *Croce Rossa* non è stata ancora ben compresa, né fu ancora largamente popolarizzata» (Sotto Comitato di sezione di Forlì, 1888, p. 15), sottolineando, poi, che

[...] La propaganda a favore di questa istituzione è opera generosa, e vorrei che tutti vi cooperassero, senza reticenze, senza timori; perché la *Croce Rossa* ha bisogno del concorso di tutti, ed è necessario rafforzarla adesso anziché attendere che se ne mostri il bisogno; perché è nella calma serena della pace che più fruttuosamente si preparano i soccorsi per le sventure della guerra» (Sotto Comitato di sezione di Forlì, 1888, p. 29).

L'inattività e la letargia in cui i comitati emiliano-romagnoli caddero è altresì testimoniata dall'enorme difficoltà di reperire documenti dell'epoca che possano esporre una qualsivoglia azione per gran parte, se non tutto, il periodo che va dal 1870 circa alla metà degli anni Ottanta. Infine, un'ulteriore testimonianza delle difficoltà subito incontrate dalla Croce Rossa 'regionale' è offerta dal resoconto morale economico letto il 27 ottobre 1872 (e pubblicato nel 1873 sia nel Bollettino delle Scienze Mediche che poi autonomamente): in esso, infatti, si legge, per bocca del segretario

⁸ Il documento è depositato presso l'Archivio Privato del Comitato Provinciale di Bologna della Croce Rossa, e nel presente volume è esposto nella Parte Documenti, Sezione "Rendiconti locali", n.2.

dr. Giovanni Battista Paolini, che in occasione della guerra franco-prussiana del 1870, il comitato bolognese si era mosso per ricostituire la sezione femminile, che aveva operato positivamente, come si dichiara in questo documento, nel 1866, ma che successivamente si sciolse molto rapidamente (cfr. Comitato di Bologna, 1873). Fatto che, insieme agli altri sopra riportati, mostrano uno spaccato di una realtà certamente dinamica e fervida, ma che, terminato l'entusiasmo operativo iniziale (cfr. Cipolla, 2013) concomitante alle vicende della III Guerra d'Indipendenza, mancò in quei primi anni di una costanza e di una progettualità che sarebbe comparsa solo a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta e che, tra l'altro a livello 'locale' non aveva neanche i sussulti che caratterizzarono il Comitato Centrale e la sua attività 'parlamentare' finalizzata all'erezione a Corpo Morale.

Seconda metà degli anni Ottanta che costituisce anche l'inizio della terza fase di vita della Croce Rossa emiliano-romagnola, quella dell'affermazione, come riflesso dell'evoluzione 'istituzionale' e statale oramai avvenuta a livello centrale. Modena (1887), Ravenna (1888), Forlì (1888), oltre a Cesena (1888) e a Rimini (1888) che allora non erano capoluoghi di provincia ma erano poste sotto Forlì, videro nascere dei sottocomitati della Croce Rossa, e rappresentano la realizzazione in loco del processo espansivo nazionale. Da quel momento in poi la storia della Croce Rossa 'regionale' segue di pari passo quella nazionale, cioè i suoi alti e bassi, in un percorso di diffusione e di affermazione decisamente capillari e in un assetto istituzionale dai contorni decisamente più precisi e anche più rigidi rispetto a quelli che caratterizzarono i primi vent'anni circa della Croce Rossa Italiana e 'locale'.

4. Lo sviluppo associativo della Croce Rossa in Emilia-Romagna

L'andamento dei soci in Emilia-Romagna ha seguito la duplice fase di sviluppo della VI Circostrizione (intervallata da quella parentesi 'depressiva' descritta nel precedente paragrafo), da un lato, e il trend altalenante più generale della Croce Rossa in Italia, dall'altro.

Tab. 1 – Incremento degli iscritti nella VI Circoscrizione e a livello nazionale. Anni 1887-1914

Fonte:	VI Circoscrizione:						Nazionale:					
	numeri assoluti			indici di crescita			numeri assoluti			indici di crescita		
Bollettino n.	totale	soci	socie	totale	soci	socie	totale	soci	socie	totale	soci	socie
4 (1887)	653	555	98	100	100	100	9.907	7.857	2.050	100	100	100
5 (1888)	1.868	1.423	445	286	256	454	16.551	12.951	3.600	167	165	176
6 (1889)	2.573	1.904	669	394	343	683	23.107	17.174	5.933	233	219	289
7 (1890)	2.551	1.881	670	391	339	684	24.963	18.188	6.775	252	231	330
8 (1891)	2.390	1.747	643	366	315	656	25.896	19.042	6.854	261	242	334
9 (1892)	2.245	1.598	647	344	288	660	24.792	17.874	6.918	250	227	337
10 (1893)	2.157	1.517	640	330	273	653	24.331	17.793	6.538	246	226	319
11 (1894)	2.213	1.586	627	339	286	640	22.077	16.088	5.989	223	205	292
12 (1895)	2.168	1.576	592	332	284	604	19.325	13.636	5.689	195	174	278
13 (1897)	2.134	1.599	535	327	288	546	20.406	14.313	6.093	206	182	297
14 (1898)	2.434	1.912	522	373	345	533	21.443	15.498	5.945	216	197	290
15 (1899)	2.212	1.683	529	339	303	540	20.931	15.217	5.713	211	194	279
16 (1900)	1.856	1.381	475	284	249	485	19.116	13.779	5.337	193	175	260
17 (1902)	1.892	1.318	574	290	237	586	17.526	12.636	4.890	177	161	239
18 (1903)	1.774	1.333	441	272	240	450	16.939	11.927	5.012	171	152	244
19 (1904)	1.745	1.316	429	267	237	438	16.184	11.355	4.829	163	145	236
20 (1906)	2.107	1.566	541	323	282	552	15.271	10.949	4.322	154	139	211
21 (1907)	2.043	1.491	552	313	269	563	15.108	10.621	4.487	152	135	219
22 (1908)	1.935	1.393	542	296	251	553	15.050	10.370	4.680	152	132	228
23 (1909)	2.223	1.464	759	340	264	774	17.890	11.350	6.540	181	144	319
24 (1911)	2.308	1.552	756	353	280	771	20.385	12.871	7.514	206	164	367
25 (1912)	3.529	2.477	1.052	540	446	1.073	26.998	16.891	10.107	273	215	493
26 (1914)	3.693	2.556	1.137	566	461	1.160	32.146	20.827	11.319	324	265	552

Rispetto al primo punto, è importante sottolineare, infatti, che, come sopra ricordato, in Emilia-Romagna sono esistiti due momenti fondamentali riguardo alla nascita dei comitati: il primo, che si colloca nel biennio tra il 1864 e il 1866, vede la Croce Rossa nascere nelle principali città dell'area emiliana, il secondo, invece, ha luogo verso la fine degli anni Ottanta, e vede la diffusione della Croce Rossa a Modena e nelle province romagnole. Va sottolineato che è solo a partire da quest'ultima fase che il numero dei soci ha acquisito un certo spessore, e cioè proprio in concomitanza con l'estensione dell'associazione nelle terre romagnole, quale fenomeno di concretizzazione locale dell'impulso espansivo avvenuto a livello nazionale.

Anche rispetto al secondo punto, si nota la consonanza tra il trend altalenante più generale della Croce Rossa in Italia e quello specificamente registrato nella VI circoscrizione (cfr. Tab. 1). Dai primi dati disponibili su vasta scala, risalenti al Bollettino n. 4 edito nel 1887, e per i primi tre o quattro anni si assiste ad un aumento considerevole, che va poi scemando anche per la mancanza di guerre e per quel sentimento diffuso, più volte lamentato tanto a livello nazionale quanto nelle varie sedi locali, di scarsa comprensione del fatto che l'efficacia e l'efficienza degli strumenti e delle azioni di soccorso già si dovessero preparare in tempo di pace e non attendere lo scoppio della guerra. Tiepidezza, o 'apatia' come si troverà riportato in alcuni contributi del presente volume (cfr. *infra* Ardissonne e Ardissonne e Fabbri), che provocarono non solo la stasi di molti comitati, ma anche la soppressione o la sostanziale inattività di diversi sotto-comitati locali e comunali, che nel loro complesso ovviamente influirono sulla fluttuazione degli iscritti.

Così la seconda fase, fino grosso modo alla campagna d'Africa, ha registrato una diminuzione del tasso di crescita, anzi una lieve recessione, che comunque nella VI circoscrizione è stata più contenuta. La guerra in Abissinia riscaldò evidentemente gli animi dei tiepidi italiani per ben poco tempo, tanto che all'approssimarsi del nuovo secolo i dati riportano un nuovo rallentamento nelle iscrizioni, che si riprenderà esponenzialmente solo a partire dal 1909, e cioè in concomitanza con l'attività della Croce Rossa nel terremoto calabro-siculo, per crescere considerevolmente e senza più interruzioni fino alla vigilia della Prima Guerra Mondiale.

La Tab. 1 permette però anche altre due osservazioni almeno. Per prima cosa, è interessante notare come i tassi di crescita registrati nella VI circoscrizione, e cioè sostanzialmente nella maggior parte dell'attuale territorio emiliano-romagnolo, furono complessivamente più corposi rispetto a quelli nazionali; segno evidentemente dell'ottimo stato di salute della Croce Rossa regionale, sia in termini di tessuto sociale emiliano-romagnolo che ne era alla base, sia di un vertice che con ogni evidenza seppe navigare complessivamente bene nelle burrascose acque delle vicissitudini di questa prima fase di vita dell'associazione filantropica. Si vede, difatti, come il totale degli